

A Monteverde, un paesino dell'Alta Irpinia

Manca la luce ma il sindaco chiede una centrale nucleare

Firmata una delibera con cui si mette a disposizione un suolo di proprietà comunale — Come si può beffare con un «miraggio tecnologico» la disperazione della gente per la mancanza di un posto di lavoro

Dal nostro inviato

MONTEVERDE (Avellino) — L'idea l'ha avuta il sindaco Giuseppe Spirito, bonomiano di ferro, presidente provinciale della Coldirelli e della Comunità montana, consigliere di amministrazione dell'Ente di irrigazione. L'idea è semplice e grave al tempo stesso: facciamo qua a Monteverde, piccolo e nobilito, centro dell'Alta Irpinia, l'ultimo geograficamente prima di entrare nella provincia di Foggia, una centrale nucleare. A dire il vero, di concreto non esiste nulla a sostegno di questa singolare proposta: da parte dell'ENEL non vi sono richieste ufficiali né ufficiose. Ma il sindaco, intanto, ha firmato una delibera con la quale mette a disposizione un suolo di proprietà comunale per la costruzione di una centrale nucleare. Arrivare a Monteverde è quasi un'avventura. La strada che vi giunge dalla Napoli-Bari è costellata di frangenti con il fondo scosso. Ma quando ci si è arrivati, la sensazione di sollievo per la fine del viaggio è immediatamente frustrata: in tutte le contrade di campagna manca l'acqua corrente e la luce elettrica; al loro posto c'è l'acqua potabile raccolta nei pozzi e le lampade a petrolio. In molte abitazioni, e finanche nella scuola media, non vi sono servizi igienici.

A vivere in queste condizioni sono rimasti in pochi, vecchi in gran parte; i figli sono andati via. Negli anni del «boom» economico parlano un'altra Monteverde a Cambiano, una frazione di Torino. Oggi neppure in Svizzera o in Germania si accolgono più l'ultimo scorcio di emigrati che è partito da qui ha dovuto scegliere l'Africa. Accade così che, mentre accese dispute infuocano in Italia e all'estero a proposito delle centrali nucleari — si curano dove condizioni di vita e di più decenti ed economiche più ricche consentano di pensare anche alla propria incolumità fisica e a quella dell'ambiente circostante — a Monteverde, invece, l'occasione di ospitare una centrale nucleare sembra un miraggio, o meglio la crudele moneta da pagare per entrare nel XX secolo.

Giuseppe Spirito, il sindaco di Monteverde, tutto questo l'ha capito. «Nel mio paese è tanta la disperazione — dice — che anche la più remota prospettiva di qualche posto di lavoro è di un po' di civiltà viene accolta con entusiasmo, anche a costo di correre seri rischi per la vita propria e per quella dei propri cari». E — anche per far dimenticare le responsabilità democratiche per tanto abbandonando su questo gioco. Nel paese, infatti, l'argomento della centrale è diventato quello di cui si discute di più. C'è chi la vuole, ingenuamente convinto che porti occupazione, sostituendola nelle proprie fantasie al ruolo di industrialista degli anni '70, e chi, anche chi non la vuole, paradossalmente i più fortunati, quelli che hanno l'energia elettrica e, di conseguenza, anche la radio, attraverso la quale è giunta una qualche eco delle polemiche sulla pericolosità delle centrali nucleari.

Convocata la commissione PCI per la cooperazione internazionale

ROMA — La commissione del Partito per la cooperazione internazionale è convocata per venerdì 10 giugno a Roma alle ore 9 presso la sede della Direzione. Questo l'ordine del giorno: «La politica di cooperazione dell'Italia nel attuale momento politico internazionale».

Interrogazione PCI sull'attività della Sofrest ferroviaria

ROMA — Siede attivata e sulla rappresentanza della Sofrest, la società a capitale misto per l'assegnazione di terreno e impianti ferroviari, i deputati senatori Carrà, Pieralli e Pollastrelli hanno presentato una interrogazione ai ministri degli Esteri, del Commercio con l'estero e dei Trasporti. In particolare si chiede di sapere le ragioni per le quali la Sofrest è stata esclusa dalla «cava d'appalto» per la costruzione di circa 700 chilometri di strada ferrata nel Venezuela e perché il governo italiano non ha rinunciato a opporle l'interrogazione proposta.

Pochi, comunque, sono quelli che hanno capito il carattere strumentale della iniziativa del sindaco, quelli che sanno che la centrale è davvero solo un miraggio. Tra di essi il vice sindaco, Luigi Cirasola: «Il sindaco, sono convinto, lo ha fatto solo per richiamare l'attenzione su Monteverde», risponde al fruttivendolo, Michele Pagnotta, diventato uno dei più accesi difensori della centrale. Poi, rivolto verso di noi, precisa: «Dieci anni fa eravamo in 2.700, qui a Monteverde; ora siamo rimasti meno di mille. Non abbiamo neanche la farmacia: ogni settimana viene un venditore ambulante di medicine per due, tre ore, e poi se ne torna nel suo paese; il marciello comunale è una grotta umida e senza acqua potabile, figurarsi la igiene. Il cinema più vicino è a non meno di venti chilometri. I giovani, finché restano, passano il loro tempo all'estero. Non sembra anche a lei che qualcosa per questo paese bisogna farla?».

Certo, ma la centrale è solo un'ennesima beffa, tanto più amara, per questa gente. «Bè — ammette il sindaco arrossendo, come se si sentisse rimpicciolato — a dire il vero, anche De Mita mi ha detto che è un'idea un po' bislacca». Poi ci pensa su, si rincuora, e aggiunge: «Però De Mita mi ha anche detto che a Monteverde bisogna fare un'altra cosa», spiegandoci che per lui l'implicata «promessa» del ministro è già un risultato. E orgogliosamente prende a raccontare il suo progetto di sviluppo, se così vogliamo chiamarlo, per Monteverde e per la zona circostante: il turismo ne è l'asse centrale. Sogna di una riserva di pesca nel vicino Ofanto, di un grande parco giochi, una «Disneyland meridionale», come una defenestra. E se la centrale nucleare dovesse essere di ostacolo a tutto ciò, «vorrei dire che la faremo ad alcuni chilometri, non so cosa vuol dire, ma mi hanno detto che così non inquina».

Neanche una parola, insomma, sulle sole realtistiche prospettive di rinascita di Monteverde, come dell'intera valle del Calogno, e di altre zone interne dalle caratteristiche simili: «Che sono la zootecnia e l'agricoltura», dice Giuseppe Di Iorio, il giovane responsabile di zona del PCI. «Se, però, si risolvesse — aggiunge — il problema dell'irrigazione». Poi continua: «La diga di San Pietro, vicina a Monteverde, è costata sei miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno. E non un litro d'acqua, dei milioni di metri cubi che contiene, è stata maciata per un'irrigazione razionale. E poi vanno cianciando di centrale nucleare».

Uscendo dalla fatiscante casa comunale, Di Iorio mi parla anche del movimento di lotta che in tutta l'Alta Irpinia si sta sviluppando per la elettrificazione delle campagne. Una donna, una dei tre consiglieri comunali, di una opposizione identificata in una assemblea nella quale si è ratificata solo quello che il sindaco ha già deciso, riconosce Di Iorio e ci raggiunge. Protesta, «Stanno dando pensiero a tutti i loro elettori (parla della DC), perfino ai più giovani. Tutte persone di un'altezza». E di questo, infatti, che ormai sopravvive Monteverde, di pensioni dell'INAM, così come gran parte della provincia di Avellino, la più assistita d'Italia anche perché la più sottosviluppata. «Il problema», conclude Di Iorio, «è di far uscire questa gente dalla logica assistenzialista. Abbiamo fatto degli enormi passi in avanti in questo senso: il 20 giugno è stata una conferma esaltante. Ma ora bisogna dare risposte concrete». Qui lo sforzo delle sinistre deve intensificarsi. Altrimenti anche il miraggio della centrale nucleare può allontanare una volta di più queste popolazioni dalla storia italiana e meridionale di oggi, fatta di aspre lotte per il cambiamento.

Antonio Polito



FIRENZE — Il commerciante milanese Daniele Pescali mentre si reca dal giudice

Al magistrato di Firenze

Si è costituito il gallerista ricercato per i quadri falsi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Daniele Pescali, uno dei più noti mercanti d'arte, proprietario della galleria «Medea» di Milano, colto da un mandato di cattura perché coinvolto nell'inchiesta su falsi. De Chirico, si è costituito ieri mattina. Accompagnato dalla moglie Ada Giordano, anch'essa implicata nella vicenda con un mandato di comparizione, Daniele Pescali ha varcato ieri mattina il portone del palazzo di giustizia per costituirsi ad attendere l'ora di un interrogatorio e Pescali si è steso quando ha visto i «flash» ma la moglie «Che ti importa?», ha detto, «gli scatti fotografare». Quindi il gallerista ha proseguito e dopo poco è stato accompagnato al carcere delle Murate. Nel primo, breve, interrogatorio Pescali si è limitato a sostenere che i De Chirico, da lui venduti, erano tutti autentici, compresi quelli ac-

tualmente conservati in tribuna.

Del figlio Giovanni, colpito pure da un mandato di cattura, non si hanno ancora notizie. Anche lui ha fatto sapere che si sarebbe costituito ma per il momento non si è presentato.

L'inchiesta del dottor Spremonza è continuata ieri, con un confronto fra il costruttore edile Romano Tommasini, costretto nei giorni scorsi e il gallerista di Viareggio, Paolo La Vecchia e lontana ancora dalla conclusione, dopo «camerati sviluppi».

Papa sostiene di aver acquistato alcuni De Chirico in buona fede, di non aver saputo cose che i quadri erano contraffatti. Mentre Tommasini avrebbe dichiarato che da lui, da una volta si aveva rivelato che i quadri non erano autentici. Per il momento le opere false recuperate sono oltre un centinaio.

Davanti al pretore di Mestre

Marghera: iniziato il processo per gli operai intossicati

VENEZIA — Con la prima giornata interamente occupata dalle numerose eccezioni procedurali della difesa, è iniziato ieri in pretura, a Mestre, il processo a tre dirigenti del Petrochimico - Montedison di Marghera, accusati di aver omesso di realizzare adeguati impianti per la dispersione di gas residui di lavorazioni nello stabilimento, e di avere causato, in conseguenza, lesioni personali a numerosi operai della vicina Montebelluna.

E' in sostanza il processo per le famigerate fuochi di gas del Petrochimico, che hanno a lungo colpito gli operai di Marghera. Quelle sotto accusa sono sette, verificatisi il 3 luglio, il 2 agosto e tra il 12 e il 19 ottobre del 1971 lo stesso anno in cui, come si ricorderà, venne imposto agli operai del polo industriale veneziano l'uso della maschera antigas. In seguito a quelle fuochi di anidride solforosa, residuo della lavora-

zione degli impianti di acido solforico, che il vento portò dal Petrochimico verso lo stabilimento Montebelluna, si verificarono numerose intossicazioni collettive, ricoveri a catena e, in parecchi operai, serie lesioni polmonari. Per un certo periodo si dovette addirittura chiudere lo stabilimento Montebelluna. Ora il pretore dott. Di Mauro, al termine di una lunga inchiesta e di numerose perizie, ha portato sul banco degli imputati le tre persone che all'epoca dei fatti erano direttore, vicedirettore della produzione e capo gruppo dello stabilimento petrolchimico Montedison rispettivamente Benvenuto Vallotti, 52 anni, Cesare Perelli, 49 anni e Giuseppe Balestrieri, 41 anni, tutti accusati di omissione nella realizzazione degli impianti di sicurezza e di lesioni colpose.

I tre, che alla prima giornata del processo non si sono presentati, sono difesi da un nutrito gruppo di legali.

Ce la mettiamo tutta per farvi arrivare in ritardo...



...o per farvi arrivare prima?

Si dice: «Non funziona niente, quelli delle Ferrovie sembra proprio che lo facciano apposta a farci arrivare in ritardo...»

Ma siamo sicuri che è proprio così? Guardiamo le statistiche: la maggior parte dei ritardi è provocata da lavori in corso per potenziare gli impianti e migliorare il traffico. Perché solo lavorando per modernizzare e rendere più snelle ed efficienti le infrastrutture (e quindi rallentando molti treni) è possibile farvi arrivare prima. Sembra un assurdo: si arriva in ritardo per arrivare prima. Ma è proprio così.

Un esempio? Per diversi mesi tutti i treni hanno rallentato a Settebagni presso Roma, per collegare la «Direttissima» ai binari di quella stazione.

Ora però i treni sfrecciano sulla nuova linea, più veloce e più corta, e guadagnano moltissimo in tempi di percorso anche sulla vecchia linea, aiutando i pendolari e le merci ad arrivare prima.

Certo gli inconvenienti esistono, i ritardi continueranno ad esserci. Ma stiamo lavorando per eliminarli.

